

# Pulitzer, il lettore non ha sempre ragione

In un saggio del 1904 una lezione per i giornalisti di ieri e di oggi

MIMMO CÁNDITO

**S**trattonato e sbalottato da spinte diverse e da interessi contrastanti, non sempre onesti né sempre presentabili alla luce del giorno, il giornalismo si trova oggi a subire una crisi di identità sulla quale l'incidenza delle ragioni economiche e commerciali ha un rilievo marginale. La crisi del giornalismo non è tanto sulle copie che vendono (o non vendono) i quotidiani, e nemmeno su quanto pubblico segue (o non segue) un canale televisivo; la domanda che l'inquieta e lo angoschia è se ancora sappia trovare le ragioni forti che lo hanno fatto diventare uno degli elementi essenziali della vita di una società consapevole, aperta, o se invece l'evoluzione delle tecnologie e le strategie di controllo della produzione delle informazioni lo stiano lentamente spossessando della sua stessa identità genetica. Insomma, il giornalismo c'è ancora? oppure Internet da una parte, gli *spin doctors* dall'altra lo stanno seppellendo in un territorio virtuale dove sopravvive soltanto il simulacro di un passato che fu generoso e glorioso?

Non si può essere pessimisti, anche se l'analisi della situazione mette in rilievo elementi preoccupanti. Ma fin che si ha la stessa sapienza di Bloomberg (oggi sindaco di New York ma, prima, padrone della più importante tv di notizie economiche) che dice «cosa ha a che fare Internet con il giornalismo? Internet è soltanto un archivio do-

ve il giornalismo deve saper leggere e scegliere», i flussi prodotti dalla Rete e dalla valanga di blog che oggi la invadono possono avere una reale sanzione di credibilità solo se sono retti dalla qualità del lavoro di accertamento e di verifica fatto dal giornalismo. E fin che, amaramente, il giornalismo può mettere sul tavolo della conoscenza i corpi dei 258 reporter ammazzati nella guerra in Iraq - reporter che sono morti perché non volevano accontentarsi delle notizie ufficiali delle truppe che si combattevano, ma cercavano una verifica sul campo, delle informazioni ricevute - allora gli *spin doctors* potranno pure continuare il loro sporco lavoro ma il giornalismo potrà ugualmente continuare a rivendicare il proprio ruolo e la propria orgogliosa autonomia.

Non deve allora sorprendere che in un saggio pubblicato in America nel 1904 si trovino queste identiche problematiche, sia pure proposte nell'ottica del tempo. L'autore è Joseph Pulitzer, una figura mitica del giornalismo americano, direttore, prima, di un paio di giornali (il *Saint Louis Dispatch* e il *New York Post*), poi egli stesso editore, grande magnate del mondo dell'editoria, avversario dell'altro grande editore Hearst in una lotta che fu drammatica e non priva di spregiudicatezze per guadagnarsi il controllo del mercato. Ma Pulitzer è ricordato - oltre che per aver dato il nome al premio più ambito e più prestigioso del giornalismo mondiale - anche per aver voluto, contro le resistenze di tutti, la nascita di una scuola di giornalismo (che diventò poi la celebre scuola della Co-

lumbia University di New York) e del cui progetto lo scritto pubblicato ora da Bollati in un volume con il titolo *Sul giornalismo* è la difesa più appassionata che un aspirante giornalista possa oggi leggere.

Al tempo di Pulitzer non c'era ancora un generale Schwarzkopf che inventava il «news management» per controllare il lavoro dei reporter, né un Murdoch che faceva della multimedialità uno strumento per stritolare dentro le ragioni commerciali l'autonomia delle gerarchie delle notizie, ma anche il giornalismo di quel tempo doveva misurarsi con i tentativi di condizionamento da parte dei poteri e con la forza che tentavano di far valere gli interessi non sempre elevati dei lettori. Pulitzer rivendica il diritto del giornalismo di piegarsi soltanto alle ragioni della verità, senza vassallaggi né compiacenze. Una lezione che vale la pena di leggere ancora oggi.

## ORA TRADOTTO IN ITALIA

Anche lui doveva misurarsi coi tentativi di condizionamento

## Il sommo dovere della stampa

*La domanda se l'opinione pubblica, indipendentemente dalla sua composizione e dal suo orientamento, sia sempre da rispettare e obbedire non può che ammettere un'unica ragionevole risposta. La teoria secondo la quale «la voce del popolo è la voce di Dio» può essere accettata soltanto con forti riserve, poiché la pubblica opinione è un'entità variabile, che spesso, come affermò Jefferson, «cambia alla velocità del pensiero», e che dunque non può aver sempre ragione. [...] È lampante che spesso il sommo dovere della stampa è contrastare l'opinione pubblica.*

Joseph Pulitzer, *Sul giornalismo*

**Ungherese d'America**  
Ungherese naturalizzato americano, Joseph Pulitzer (1847-1911) è uno dei padri fondatori del giornalismo moderno. Due suoi saggi inediti in Italia escono ora, con il titolo **Sul giornalismo**, in un volume di **Bollati Boringhieri** (pp. 129, €10, in libreria dal 5 novembre) con postfazione di Mimmo Cándito

## Come ti controllo l'informazione

### Norman Schwarzkopf

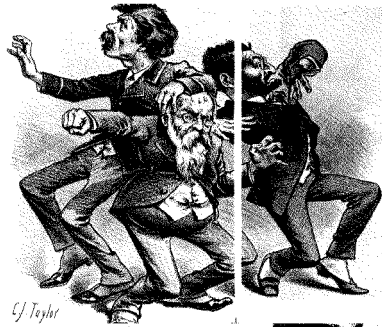
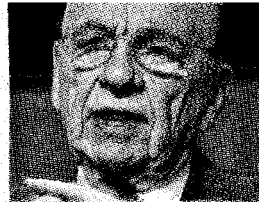
Comandante delle operazioni militari nella guerra del Golfo del 1991, creò il sistema del «news management» per controllare i reporter di guerra

### Bill Gates

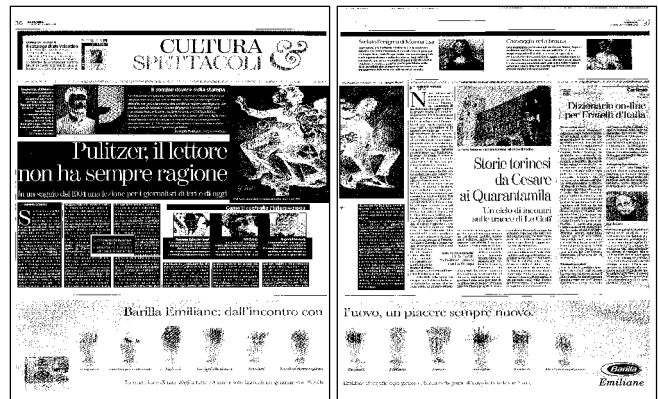
Interpreta le straordinarie potenzialità che Internet offre alla produzione delle informazioni, ma con tutti i problemi legati a un controllo professionale delle fonti

### Rupert Murdoch

Il boss australiano-americano della News Corporation è l'immagine universale del potere multimediale come frontiera aperta del nuovo giornalismo



Pulitzer (a destra) in una caricatura di fine '800



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.